

CORAGGIO DELLA PACE



IL CORAGGIO DELLA

PACE



32° CONGRESSO ACLI MILANESI

80anni

UNA STORIA DI TUTTI

Udienza del 1° giugno 2024



In occasione del Congresso, che quest'anno cade nell'anno dell'80 anniversario di nascita delle Acli, abbiamo pensato di raccogliere in una breve pubblicazione il discorso di Papa Francesco, accompagnato da quelli del presidente nazionale Emiliano Manfredonia e dell'accompagnatore spirituale, padre Giacomo Costa SJ.

Ai seimila aclisti raccolti in sala Nervi il Pontefice ha raccomandato di proseguire nell'impegno con "stile popolare, sinodale, democratico, pacifico e cristiano e a non lasciare indietro nessuno".



LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE EMILIANO MANFREDONIA A **PAPA FRANCESCO**



Caro Papa Francesco, le Acli pregano costantemente per Lei, e prega no per il Suo bene! Siamo felici di poterLa incontrare festeggiando i nostri ottant'anni!

Tutte le Acli accompagnate dal nostro prezioso Padre Giacomo Costa, suo confratello, vivono e pregano nella Chiesa da Lei guidata. Veniamo da molti Paesi, anche la Sua Argentina. Siamo presenti nella vita delle persone e delle comunità attraverso le nostre attività e i nostri servizi rivolti specialmente ai più fragili della storia.

Siamo e rimarremo sempre sulla soglia della nostra Chiesa, non per difenderla, ma per provare a far avvicinare quante più persone al messaggio del Vangelo. Per contribuire a tenere le porte delle chiese sempre più aperte perché vi si pos-sa anche uscire. Rimaniamo sulla soglia perché il nostro intento non è creare un'utopica società cristiana ma formare cristiani nella società.

Acli si legge al plurale: le ACLI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani. Siamo un insieme di associazioni, multiformi, inquiete, che aggregano, sollevano, propongono. Nelle maglie della nostra azione sociale abbiamo a cuore il pieno svilup-po di ognuno. Ci sentiamo chiamati ad unire le persone, metterci volto a volto e sanare le ferite, sostenere i più anziani, amare i più piccoli, promuovere le famiglie.

Senza essere un sindacato ci preoccupiamo di tutto il mondo del lavoro. La società in cui siamo immersi non offre per-corsi dignitosi soprattutto alle donne e ai giovani. Sosteniamo un lavoro sicuro dentro un'economia sostenibile. Un lavoro che possa mettere in relazione le persone, che curi, che sia progetto, sia partecipazione, sia solidale. Ci battiamo per un salario giusto che possa garantire un'esistenza libera.

Senza essere un partito siamo di parte, non abbiamo timore di prendere posizione. Perché abbiamo fame e sete di giusti-zia. Ci incoraggi Santo Padre: non ci manchino parole quando dobbiamo denunciare situazioni di degrado democratico. Noi ci proviamo, pungolando con iniziative legislative, denunciando e protestando davanti alla corruzione e le iniquità.

Amiamo la pace, preghiamo per la pace. Sosteniamo la mediazione come unica via della politica, desideriamo percorsi di fratellanza universale, lavoriamo per la convivenza dei popoli. Per noi il coraggio della pace è una missione prioritaria camminando a fianco delle vittime, unica parte da sostenere sempre.

Vogliamo imparare a servire, stiamo nelle carceri per promuovere i diritti e l'inserimento lavorativo; accompagniamo percorsi di crescita per chi sta affogando nei debiti o per i ragazzi che abbandonano la scuola offrendo percorsi di for-mazione e di orientamento nella strada della vita.



Non siamo una Ong; eppure, abbiamo scuole e attività nelle zone più povere del mondo, sosteniamo progetti di sviluppo e curiamo i migranti nei campi profughi, con i nostri animatori abbiamo creato dei "Social caffè", punti di ristoro dove sosteniamo l'amicizia e dove impariamo il nome e le storie di questi fratelli e sorelle, pellegrini della speranza.

Santo Padre, nel descriverle le Acli oggi ho usato alcune espressioni in forma negativa perché non è facile definirci, siamo tutto quanto la fantasia e la passione che i nostri soci riescono a realizzare per rispondere al grido delle persone a noi prossime. Viviamo la nostra azione educativa e sociale nelle periferie e pur con limiti e fatiche preferiamo essere un'associazione "accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade" piuttosto che un'associazione "malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG. 49)

Per noi il potere è un verbo, non un sostantivo. Poter fare, poter servire, poter creare, accarezzare, sostenere.

Tutto quello che facciamo non potrebbe essere possibile senza l'alleanza in reti con altre associazioni, cattoliche e laiche, che oggi ci onorano della loro presenza in spirito di fraterna amicizia. Sono presenti anche perché vedono in Lei un punto di riferimento sapienziale del nostro tempo. Non abbiamo paura di perderci nel costruire queste alleanze. Oggi fare rete è la nostra identità profonda.

Tutto questo è il nostro essere parte della Chiesa. Dopo ottant'anni, nonostante incomprensioni e legami "vivaci" con alcuni responsabili ecclesiali, siamo impegnati in un cammino Sinodale che sta dando nuovo slancio alla nostra vita di fede.

C'è fermento nella Chiesa! I carismi che hanno fatto nascere e rianimato molte realtà ecclesiali dopo il Concilio Vaticano II stanno trovando un nuovo slancio di comunione e di passione che si realizza attraverso il confronto, la costruzione di percorsi di affidamento reciproco.

Proprio come poche settimane fa, quando a Trieste ci siamo ritrovati a dialogare in preparazione della Settimana sociale dal titolo: "Al cuore della democrazia". Il frutto di questo incontro è stato un appello comune nel quale esplicitamente richiamiamo i politici, in particolare coloro che si candidano alle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, a "una coraggiosa, ostinata e creativa responsabilità di azione per la Pace".

Richiamando il Suo magistero la Pace per noi si realizza tenendo insieme giustizia sociale, rispetto dell'ambiente, conversione personale attraverso gli stili di vita concreti e un'azione politica che permetta la fraternità tra i paesi. In una parola quello che Lei ci ha insegnato a cercare e a chiamare "ecologia integrale".

Abbiamo fiducia, non ci faremo schiacciare dalla paura della tempesta che sta attraversando l'umanità. La nostra luce può essere fiavole ma non la metteremo mai sotto il letto né la copriremo con un vaso. Noi siamo popolo, apparteniamo al popolo e faremo la nostra parte, che è e sarà sempre quella degli ultimi; non smetteremo mai di guardare, giudicare e agire la realtà imparando dagli ultimi. La nostra scuola è quella dei piccoli, quella degli indifesi, dei



migranti, di chi è messo ai margini, di chi non trova la speranza.

Il mondo vuole dissetarsi e cerca acqua: la vuole trovare nella propria sicurezza chiudendo i confini, mirando alla rendita a tutti i costi per accrescere infinitamente le proprie risorse; pochi forti si fanno largo per appagare la loro sete a scapito dei tanti deboli della storia; ci si abbevera nel pozzo della competizione sfrenata per prevaricare l'altro considerato sempre più come nemico. L'umanità lotta per quest'acqua, cercando di sopravvivere. Ma quest'acqua finirà, quel pozzo piano piano diventerà sterile e si sgretolerà.

Come la Samaritana anche noi, con i nostri difetti, peccati e mancanze cerchiamo l'acqua e abbiamo scoperto il gusto dell'acqua viva. Per questo, dopo ottant'anni, oggi, siamo ancora a chiederle parole di Vita, da un pozzo che non si esaurirà mai.

Roma, 1 giugno 2024

Per le ACLI

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Emiliano'.

Il Presidente Emiliano Manfredonia



LETTERA DELL'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE PADRE GIACOMO COSTA



Carissimi amici e amiche delle ACLI, caro Emiliano, cari membri della Presidenza, cari ospiti tutti è con profonda gioia e gratitudine che ci prepariamo a incontrare Papa Francesco. Non è un appuntamento protocollare un omaggio al Santo Padre, ma una scelta precisa che dice qualcosa di noi. Come Accompagnatore spirituale nazionale, permettetemi di sottolineare le ragioni della nostra presenza qui oggi nell'Aula Paolo VI.

Siamo qui per celebrare un anniversario importante: gli 80 anni delle ACLI. Il vostro o meglio il nostro (ho fatto la tessera!) impegno verso i valori di giustizia sociale, solidarietà e lotta contro le ingiustizie è prezioso, specialmente in un tempo di cambiamenti accelerati che lasciano molti smarriti e confusi. Da 80 anni lo portiamo avanti con fedeltà e costanza, nonostante le difficoltà.

Perché celebriamo questo anniversario qui, in Vaticano, con il Papa? Lo facciamo innanzi tutto per incontrare una persona che dell'impegno contro le ingiustizie e per la solidarietà è testimone e maestro. Le sue parole, che vengono dalla sua esperienza, sapranno ispirarci.

Ma soprattutto **siamo qui per affermare che non siamo noi al centro della nostra celebrazione.** Essere qui oggi è un modo per riaffermare che la nostra storia e il nostro impegno hanno un'origine precisa, che ci riporta a questo luogo... al Vaticano intendo, perché 80 anni fa questa sala non esisteva. Ma porta il nome di una persona che della nostra origine e della nostra storia è stato indubbiamente un protagonista. Venire qui oggi vuol dire tornare all'origine con tutta la ricchezza di questi 80 anni di cammino. Questo presentiamo oggi a Papa Francesco, alla Chiesa e a Dio: la realtà in cui con entusiasmo continuiamo a tuffarci, la realtà dei poveri che lottano contro l'ingiustizia, oltre a subirne le conseguenze. A questa lotta con cui i poveri vogliono essere protagonisti del proprio destino partecipiamo con entusiasmo e possiamo testimoniare come essa si fonda sulla pratica della solidarietà autentica, quella solidarietà che la nostra società sembra aver dimenticato. Solidarietà non vuol dire qualche atto sporadico di buon cuore o di generosità, ma la capacità di creare legami solidi, che le avversità non riescono a spezzare e su cui le persone possono contare. Solidarietà vuol dire pensare e agire in termini di comunità, di "noi" anziché di "io". Vuol dire impegnarsi per il bene comune e non per gli interessi individuali. Significa anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro e di casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È affrontare gli effetti devastanti dell'Impero del denaro: la guerra, i dislocamenti forzati, le migrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la violenza, la devastazione della nostra casa comune. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è esattamente il compito che ancora ci aspetta.



E poi, più in profondità, siamo qui per affermare che questi 80 anni sono anche una storia di fede, che trova espressione nella “c” della nostra sigla. Mi colpiva che sono stati i giovani a sottolineare quanto sia importante riscoprirla e renderla operante. Simone e Alice, coordinatori dei nostri giovani, possono testimoniarlo. Essere cristiani non è una “cosa in più da fare”, ma una radice profonda che tiene insieme la nostra vita e la nostra azione. Sapete quanto mi sta a cuore la formazione. La formazione dei dirigenti e futuri dirigenti ACLI in diverse occasioni, la formazione del personale delle ACLI nazionali ne sono esempi. Attraverso la formazione possiamo integrare la nostra fede e la nostra vita quoti-diana, scoprire che non sono binari paralleli, ma si intersecano e si impastano l’una con l’altra. Non si può vivere la fede fuori dalla concretezza della vita, e la fede ci pungola ad andare oltre la superficie, ad abitare il quotidiano con maggiore profondità, a riconoscere le radici dei fenomeni che incontriamo. La fede ci aiuta a guardare la realtà non solo facendo analisi sociologiche, ma lasciandoci sconvolgere dal grido dei poveri e della terra. Ci invita a guardarci dentro e scoprire che cosa ci sta veramente a cuore, che cosa ci fa sperare, da dove può scaturire la forza per portare avanti il nostro impegno. La fede ci scomoda, non ci permette di essere soddisfatti dello status quo, ci pungola ad andare sempre oltre, a sognare ogni giorno un nuovo traguardo e ad assumere la posizione del servizio, di chi non si mette al centro, ma fa spazio all’altro e aiuta ciascuno e ogni comunità – qualsiasi sia il loro orizzonte di fede – a dare il meglio di sé e a offrire un contributo al bene comune.

Concludo. Questo nostro incontro alla luce della fede non è guidato da un’ideologia, ma dalla realtà delle vite di chi soffre e lotta. Noi non lavoriamo con idee astratte, ma con realtà concrete. Abbiamo i piedi nel fango e le mani nella carne. Le ACLI non odorano di pecore – quello per papa Francesco tocca ai vescovi e ai preti –, ma di quartiere, di popolo, di lotta! È importante essere qui oggi, ma è ancora più importante esserlo portando con noi la ricchezza, gli stimoli e i sogni che ci vengono dalla nostra presenza nelle periferie, in mezzo alla gente. Tutto questo portiamo qui oggi e lo affidiamo a Papa Francesco. È un vento di speranza che vogliamo si trasformi in un uragano di cambiamento. Questo è il nostro desiderio e la nostra missione.

padre Giacomo Costa



PAPA FRANCESCO

“LE ACLI SIANO VOCE DI UNA CULTURA DELLA PACE, UNO SPAZIO IN CUI AFFERMARE CHE LA GUERRA NON È MAI “INEVITABILE” MENTRE LA PACE È SEMPRE POSSIBILE”



Cari fratelli e sorelle delle ACLI!

Sono felice di accogliervi mentre state celebrando il vostro ottantesimo anniversario. È una storia lunga e ricca, che testimonia il vostro impegno e la vostra dedizione nel servizio alla comunità. Avendo ottant'anni siete un po' più giovani di me, ma il vostro percorso è molto significativo; e questo anniversario è una buona occasione per rileggere la vostra storia, con le sue gioie e i momenti difficili, e per esprimere gratitudine. Ringrazio con voi il Signore che vi ha accompagnato e sostenuto lungo questo cammino, anche ispirando tante persone che, attraverso le ACLI, hanno dedicato la loro vita al servizio dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, degli stranieri e di tanti che si trovano in situazioni di bisogno. Le ACLI sono un luogo dove è possibile incontrare dei “santi della porta accanto”, che non finiscono sulle prime pagine dei giornali, ma a volte cambiano concretamente le cose, in bene!

Questa storia è un patrimonio da cui trarre energie vitali per guardare avanti con speranza e determinazione. In essa troviamo i valori che hanno ispirato i vostri fondatori e che generazioni di aclisti hanno incarnato nel corso degli anni, attraverso una presenza importante nella società. A questo proposito, oggi vorrei soffermarmi su cinque caratteristiche di questo stile vostro, che ritengo fondamentali per il vostro cammino.

La prima è lo stile popolare. Si tratta non solo di essere vicini alla gente, ma di essere e sentirsi parte del popolo. Significa vivere e condividere le gioie e le sfide quotidiane della comunità, imparando dai valori e dalla saggezza della gente semplice. Uno stile popolare implica riconoscere che i grandi progetti sociali e le trasformazioni durature nascono dal basso, dall'impegno condiviso e dai sogni collettivi. Ma la vera essenza del popolo risiede nella solidarietà e nel senso di appartenenza. Nel contesto di una società frammentata e di una cultura individualista, abbiamo un grande bisogno di luoghi in cui le persone possano sperimentare questo senso di appartenenza creativo e dinamico, che aiuta a passare dall'io al noi, a elaborare insieme progetti di bene comune e a trovare le vie e i modi per realizzarli. È questa la vocazione dei vostri “circoli”: aprire le porte, tenerle aperte, accogliere le persone, permettere loro di costruire legami di solidarietà e senso di appartenenza, per intraprendere insieme un cammino di integrazione che sviluppa «una cultura dell'incontro in una pluriforme



armonia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 220).

Seconda caratteristica: lo stile sinodale. Lavorare insieme, collaborare per il bene comune è fondamentale. Questo stile sinodale è testimoniato dalla presenza di persone che appartengono a diversi orizzonti culturali, sociali, politici e anche ecclesiali, e che oggi sono qui con voi. Ma è anche uno stile che vi appartiene strutturalmente perché, come ha scritto il vostro Presidente presentandovi, siete un insieme di associazioni “multiformi e inquiete”. È bello questo: voi siete pluriformi e inquieti, e questo è una cosa bella. È bello questo: la varietà e l’inquietudine – in senso positivo –, che vi aiuta a camminare insieme tra voi e anche a mescolarvi con le altre forze della società, facendo rete e promuovendo progetti condivisi. Vi chiedo di farlo sempre più e di avere attenzione verso quelli che nella società sono deboli, perché nessuno sia lasciato indietro.

La terza caratteristica: uno stile democratico. La fedeltà alla democrazia è da sempre un tratto distintivo delle ACLI. Oggi ne abbiamo tanto bisogno. Democratica è quella società in cui c’è davvero un posto per tutti, nella realtà dei fatti e non solo nelle dichiarazioni e sulla carta. Per questo è importante il molto lavoro che fate soprattutto per sostenere chi rischia l’emarginazione: i giovani, ai quali in particolare destinate le iniziative di formazione professionale; le donne, che spesso continuano a patire forme di discriminazione e disuguaglianza; i lavoratori più fragili e i migranti, che nelle ACLI trovano qualcuno capace di aiutarli a ottenere il rispetto dei propri diritti; e infine gli anziani e i pensionati, che troppo facilmente si ritrovano “scartati” dalla società, e questa è un’ingiustizia. A queste persone prestate un servizio importante, che non deve soltanto restare nell’ambito dell’assistenza, ma promuovere la dignità di ogni persona e la possibilità che ciascuno possa mettere in campo le proprie risorse e il proprio contributo.

Quarto: uno stile pacifico, cioè da operatori di pace. In un mondo insanguinato da tante guerre, so di condividere con voi l’impegno e la preghiera per la pace. Per questo vi dico: le ACLI siano voce di una cultura della pace, uno spazio in cui affermare che la guerra non è mai “inevitabile” mentre la pace è sempre possibile; e che questo vale sia nei rapporti tra gli Stati, sia nella vita delle famiglie, delle comunità e nei luoghi di lavoro. Il Cardinale Martini, durante una veglia di preghiera per la pace, pose l’accento sulla capacità di “intercedere”, cioè di situarsi tra i contendenti, mettendo una mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio che questo comporta (Un grido di intercessione, 29 gennaio 1991). Costruisce la pace chi sa prendere posizione con chiarezza, ma al tempo stesso si sforza di costruire ponti, di ascoltare e comprendere le diverse parti in causa, promuovendo il dialogo e la riconciliazione. Intercedere per la pace è qualcosa che va ben oltre il semplice compromesso politico, perché richiede di mettersi in gioco e assumere un rischio. Il nostro mondo, lo sappiamo, è segnato da conflitti e divisioni, e la vostra testimonianza di operatori di pace, di intercessori per la pace, è quanto mai necessaria e preziosa.

Infine, uno stile cristiano. Lo menziono per ultimo non come un’appendice, ma perché si tratta della sintesi e della radice degli altri aspetti di cui abbiamo parlato. A chi possiamo guardare per capire che cosa vuol dire essere operatori di pace fino in fondo, se non al Signore Gesù?



Dove possiamo trovare ispirazione e forza per accogliere tutti, se non nella vita di Gesù? Assumere uno stile cristiano, allora, vuol dire non soltanto prevedere che nei nostri incontri ci sia un momento di preghiera: questo va bene, ma dobbiamo fare di più; assumere uno stile cristiano vuol dire crescere nella familiarità con il Signore e nello spirito del Vangelo, perché esso possa permeare tutto ciò che facciamo e la nostra azione abbia lo stile di Cristo e lo renda presente nel mondo. In particolare, a fronte di visioni culturali che rischiano di annullare la bellezza della dignità umana e di lacerare la società, vi invito a coltivare «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (Lett. enc. Fratelli tutti, 6). È il sogno di San Francesco di Assisi e di tanti altri santi, di tanti cristiani, di tanti credenti di ogni fede. Fratelli e sorelle, sia anche il vostro sogno!

Cari amici delle ACLI, vi ringrazio per il vostro impegno e vi esorto a portarlo avanti con coraggio. Che lo Spirito Santo continui a rendere feconda la vostra opera e a guidarvi nel servizio alla comunità. Avanti con gioia e nella speranza! Vi benedico di cuore. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

papa Francesco